

Breve commento alla preghiera di Gesù al Padre (Gv 17)

Nella preghiera rivolta al Padre al termine dell'Ultima Cena (Gv 17), a conclusione e a coronamento della sua missione, *Gesù rivela il disegno divino sull'umanità e prega il Padre perché si compia*. Viene così svelato un piano impressionante: *l'Infinito vuole dare all'umanità la vita eterna, la quale consiste nella conoscenza dell'Infinito stesso che avviene nel diventare una sola cosa con Lui*. E' questa l'esperienza della gloria, cioè dello splendore dell'Infinito manifestato. Perché questo avvenga è necessario che l'umanità sia *consacrata nella verità*, cioè sia decisa a conoscere e a seguire la verità dell'Essere, e accolga l'Infinito che si è presentato a lei.

Anzitutto Gesù prega perché il suo essere infinito sia manifestato all'umanità ("glorifica il Figlio tuo") e così in Lui sia manifestato il Padre ("perché il Figlio glorifichi te"):

Padre, è venuta l'ora: **glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te.**

L'Infinito intende manifestarsi come Amore sulla croce e nella resurrezione. La sua preoccupazione è la salvezza dell'umanità, cioè far sì che essa abbia la vita eterna:

²Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, **perché egli dia la vita eterna** a tutti coloro che gli hai dato. ³**Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.**

La vita eterna consiste dunque nella conoscenza dell'Infinito, che in quanto tale è inesauribile ed è quindi oggetto di una conoscenza eterna. Anche questa è una affermazione della divinità di Cristo, in quanto oggetto di conoscenza eterna come il Padre.

La conoscenza di cui parla Gesù non è quella puramente intellettuale, ma biblica, cioè esperienziale, vitale, affettiva, unitiva. La vita eterna è una vita di conoscenza unitiva con l'Infinito, di conoscenza amativa dell'Infinito, di conoscenza di un soggetto vivente.

Gesù dichiara inoltre di avere effettivamente manifestato l'Infinito con la sua Incarnazione:

⁴**Io ti ho glorificato sulla terra**, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. ⁵E ora, Padre, **glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te** prima che il mondo fosse.

Gesù dichiara con ciò che Lui è l'essere Infinito che manifesta ancor più se stesso nel ritorno al Padre. Gesù ha manifestato il nome del Padre, cioè ha fatto conoscere la sua identità, il suo volto, il suo io:

⁶**Ho manifestato il tuo nome** agli uomini che mi hai dato dal mondo.

Ora Gesù si concentra sui suoi discepoli, in cui vede l'umanità tanto amata dal Padre e da Lui stesso:

Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. ⁷Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, ⁸perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e **sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.**

I discepoli dunque si sono resi conto della divinità di Cristo: stando vicini a Lui non potevano non avvertire l'Infinito che si manifestava continuamente nel modo di porsi di fronte a tutte le circostanze della vita.

Ora Gesù ribadisce la sua totale unità con il Padre e introduce la richiesta dell'unità perfetta in Lui dei suoi discepoli:

⁹Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. ¹⁰**Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro.** ¹¹Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, **custodiscili nel tuo nome**, quello che mi hai dato, **perché siano una sola cosa, come noi.**

Compare ora il tema drammatico del discepolo traditore. Gesù non intende sicuramente dire che doveva perdersi perché costretto dalla necessità di realizzare la Scrittura; si deve piuttosto intendere la profezia infallibile della Scrittura come una *affermazione della verità dell'Essere*, che non può essere piegata ad accettare il male quando questo viene voluto dagli uomini:

¹²Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura.

L'Infinito non ci risparmia la necessità di lottare perché si affermi in noi la verità dell'Essere, ma ci assicura che tutto ciò che vuole per noi è la gioia, anzi la pienezza della gioia dell'Infinito stesso:

¹³Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, **perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.**

Possedere questa gioia infinita sembra impossibile per l'essere finito; e certamente lo è per il finito considerato isolato in se stesso; ma non lo è *per il finito unito con l'Infinito e partecipe della sua stessa vita*. Ciò che l'Infinito vuole dunque è questa unione, come già è stato dichiarato più volte.

¹⁴**Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.**

Gesù richiama qui la questione del 'mondo'. Con questa parola si può intendere infatti due realtà ben diverse: o la Creazione voluta dall'Infinito e fatta per compiersi in Lui, o quella realtà creata che si è liberamente ribellata all'Infinito per affermare se stessa senza di Lui. Chiaramente qui Gesù sta parlando della seconda: è infatti il mondo che si odia la parla dell'Infinito e il suo intervento nella storia. Coloro che seguono Gesù, che è l'Infinito rifiutato dal mondo ribelle, non appartengono più a questo mondo.

¹⁵**Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno.** ¹⁶Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Chiedendo che i suoi non siano tolti dal mondo, ma custoditi dal Maligno, Gesù indica la necessità che essi si spendano come Lui per la salvezza del mondo ribelle, perché torni ad essere il mondo creato dall'Infinito per vivere nell'Infinito. Allo stesso tempo indica la necessità che in questa missione i suoi siano difesi dal Maligno che cerca di trascinare anch'essi nella ribellione mondiale.

¹⁷**Consacrati nella verità.**

Questa breve affermazione è di capitale importanza. Essa indica che la via di uscita dalla ribellione all'Infinito sta nel *riconoscimento della verità, cioè nel riconoscimento che l'Infinito è tutto per noi, è l'Essere che ci fa essere, è la nostra vita, è la nostra gioia, è la nostra realizzazione, è la nostra sussistenza, è Colui che dobbiamo seguire, è la nostra pace*. Non è una pretesa vanagloriosa dell'Infinito di essere riconosciuto dagli uomini, ma *la sua preoccupazione paterna che in noi ci sia la volontà di accettarlo, di essere fatti essere, di non annientarci nel nulla, di essere portati al compimento*.

E' come un padre che cercando di salvare il figlio che sprofonda nei gorghi gli tendesse la mano e il figlio non volesse accettare di essere salvato da suo padre, perché deciso ad affermare se stesso senza di lui. L'Infinito chiede di essere riconosciuto dall'uomo perché l'uomo accetti di essere salvato da Lui. L'Infinito non vuole forzare il finito che lo rifiuta.

Perciò Gesù chiede che siamo *'consacrati nella verità'*, cioè *decisi permanentemente con tutto noi stessi a riconoscere la verità, a proclamarla, ad esserne coscienti, ad affermarla con tutto il nostro essere, a desiderarla più dell'aria che respiriamo*.

La questione della verità è questione di vita o di morte per l'uomo. La negazione della verità, cioè del nostro bisogno totale e vitale dell'Infinito e della nostra comunione di vita con Lui, è infatti la causa di innumerevoli mali in quanto causa del male radicale per noi. Non si deve dunque credere che il riconoscimento della verità sia un fatto accessorio per l'uomo, inferiore alle molte necessità pratiche della sua vita; no, dal riconoscimento della verità dipende radicalmente la bellezza, la luminosità, la bontà, la salvezza di tutta la nostra vita, sia personale che sociale. Una società che non sia impostata sulla coscienza della verità, perde infatti la possibilità di sperimentare le migliori dimensioni della socialità stessa e infine la possibilità stessa di esistere. Una società cosciente della verità dell'Infinito e della necessità del rapporto con Lui, può sperimentare infatti la commovente bellezza di una compagnia tra gli uomini piena di significato, di gesti comuni luminosi, di un cammino di popolo pieno di luce e di amore.

La tua parola è verità.

Anche questa breve affermazione è potente, in quanto determinante tutto il resto. Essa *indica come e dove è possibile per l'uomo trovare la verità di cui tanto ha bisogno, cioè un autentico e completo riconoscimento dell'Infinito e del nostro legame con Lui.* Non bastano le forze dell'uomo per raggiungere questa verità: non basta tutta la scienza umana, tutta la filosofia, tutta la cultura; *è necessaria una luce superiore, soprannaturale, divina. Solo l'Infinito può parlarci adeguatamente di Sé e può indicarci la strada per giungere a Lui.* Per questo la verità è conoscibile solo se insegnata dall'Infinito, cioè espressa dalla sua parola. *L'uomo deve pertanto cercare il più possibile questa parola, questo insegnamento, e considerarlo la realtà più preziosa e importante per la sua coscienza.*

¹⁸Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo;

L'Infinito ci associa alla sua missione di salvezza del finito; Egli rende capace il finito di annunciare e portare l'Infinito al finito stesso. E' uno dei tanti incroci e circoli straordinari dentro il finito che documentano la genialità dentro cui il finito si trova e da cui proviene: come, per esempio, il fatto che l'essere finito è intelligibile e, nell'uomo, ha l'intelligenza per leggere se stesso. E' comunque stupefacente che l'Infinito voglia comunicarsi al finito facendosi portare dal finito. Egli non ci vuole spettatori passivi, ma partecipi e protagonisti della sua venuta verso gli uomini. L'Infinito avrebbe potuto far tutto da solo, ma ha voluto coinvolgerci nella sua azione. Con ciò ci ha dato anche una grande responsabilità.

¹⁹per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

È impressionante il fatto che l'Infinito consacrasi se stesso per noi. Consacrarsi significa 'donarsi interamente per', o 'dedicarsi con tutto se stessi per'. E' *l'atteggiamento dello sposo per la sua sposa.* Gesù introduce qui la *prospettiva sponsale tra Sé e l'umanità-Chiesa*, che è in effetti l'idea centrale di tutta questa preghiera, con cui Gesù chiede che siamo una sola cosa con Lui e il Padre. E' un richiamo al Cantico dei Cantici, a Osea 2,16-25, Isaia 54,5-8, Isaia 62,1-5, Ezechiele 16 e al desiderio di amore infinito che l'uomo porta dentro di sé. Il tema sponsale verrà ripreso e completato in Efesini 5,21-33 e in Apocalisse 21. *L'Infinito dunque si rivela come lo Sposo del finito-umanità, da Lui creata per essere sua sposa: l'umanità è chiamata ad essere unita all'Infinito come la sposa allo sposo, per sempre.* E' il compimento del desiderio strutturale dello spirito umano.

²⁰Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola:

L'Infinito comprende in se stesso e contempla in se stesso tutti coloro che, nei diversi tempi e luoghi della storia, credono in Lui, cioè lo riconoscono come loro scopo, compimento, Sposo. Si giunge così al passaggio più vertiginoso:

²¹perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi,

E' il punto più impressionante della rivelazione cristiana: *l'Infinito vuole che noi diventiamo una sola cosa in Lui.* Non dice 'una sola persona', ma 'una sola cosa': le persone devono rimanere, ciascuna con la sua unicità e identità, ma devono formare una sola cosa, una unità perfetta, un solo essere. E' una analogia con il mistero

della Trinità Divina: tre persone, un solo Dio.

L'Infinito stabilisce addirittura una presenza nostra in Lui come quella che il Padre e il Figlio hanno l'uno nell'altro. Non c'è dubbio che qui Gesù intende parlare di un ingresso dell'umanità nella Trinità Infinita.

Ora, qualsiasi creatura esiste nell'Infinito, cioè nella Trinità, altrimenti non potrebbe esistere. Ma questo non comporta una comunione interpersonale consapevole e pienamente sperimentata; *l'obiettivo però di Gesù è proprio questo: farci essere nella Trinità in una comunione piena e in un dialogo interpersonale continuo.*

Questo unità non è solo escatologica, ma anche storica: già ora l'umanità nella Chiesa è introdotta in questa immanenza viva nella Trinità; è ciò che avviene nel Battesimo, che è l'immersione (baptizo) di tutto l'uomo nella realtà del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Con l'Eucaristia poi si verifica un continuo venire della Trinità in noi, essendo in Cristo presenti sia il Padre che lo Spirito. Tutta la vita sacramentale è vita di comunione con la Trinità Infinita: vita di immanenza in Lei e di venuta di Lei in noi.

Ciò comporta la comunione ontologica tra coloro che sono battezzati con l'Infinito e tra loro, nonché la necessità che questa comunione si esprima in una unità visibile. E' questa unità visibile che permette al mondo di vedere un segno efficace dell'Infinito:

perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

Vedendo infatti l'unità dei cristiani in Cristo, cioè la loro compagnia nell'Infinito, gli uomini possono riconoscere la presenza dell'Infinito. E' dunque la gloria dell'Infinito, cioè la sua manifestazione, che investe l'unità dei cristiani:

²²E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa.

Mentre nella frase precedente Gesù ha parlato del dono dell'immanenza dentro la comunione trinitaria, ora completa il movimento unitivo parlando dell'*immanenza della Trinità in noi*:

²³Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

E' ciò che si diceva sopra dell'Eucaristia: "Io in loro e Tu in me", la presenza dell'Infinito trinitario in noi attraverso la presenza reale di Cristo nel pane consacrato. Questa immanenza dell'Infinito in noi rende perfetta l'unità e rende quindi possibile che il mondo riconosca in Cristo l'Infinito.

Nel capitolo 15 Gesù aveva detto: "Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi" (Gv 15,9); ora afferma, parlando al Padre di noi: "li hai amati come hai amato me". Gesù dunque afferma che *come il Padre ha amato il Figlio, così entrambi amano noi*.

Ora, l'amore del Padre per il Figlio è *l'Amore dell'Infinito per l'Infinito*. E l'amore dell'Infinito Padre-Figlio per noi, come si è detto, è amore di comunione che porta noi dentro la Trinità stessa:

²⁴Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

Qui il Verbo Infinito rivela in modo esplicito i suoi sentimenti per noi: *vuole che siamo con Lui dove è Lui perché contempliamo la sua gloria. Questa è dunque l'intenzione dell'Essere Infinito ed Eterno che ci ha creati: portarci con Lui dove è Lui per contemplare la sua infinità manifestata. E' un continuo ripetere e assicurare ciò che sembra impossibile a noi, ma che allo stesso tempo è ciò per cui siamo fatti.*

La conclusione è anzitutto la constatazione di un dato di fatto: il mondo non ha conosciuto tutte queste verità sull'Infinito e non ha quindi idea di Chi sia effettivamente l'Infinito. Ma allo stesso tempo coloro che hanno incontrato Cristo hanno potuto riconoscere in Lui l'Infinito e conoscerlo:

²⁵Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato.

Infine Gesù sintetizza la sua missione:

²⁶E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai

amato sia in essi e io in loro. (Gv 17)

Far conoscere il nome dell'Infinito significa far conoscere Chi è, quale è il suo volto, la sua fisionomia, il suo cuore, la sua sapienza, il suo progetto, la sua intenzione, il suo disegno su di noi. *Lo scopo è che l'Infinito possa essere presente in noi in Cristo e nello Spirito*, che è l'Amore tra il Padre e il Figlio. *E' questo ciò che accade nella Chiesa*: la presenza continua di Cristo e il dono continuo dello Spirito Santo, perché tutto possa essere ricondotto al Padre.

Ricapitolando il percorso di questa grande preghiera, possiamo fare le seguenti considerazioni.

L'Infinito vuole che tutti quelli che credono in Lui, cioè che lo riconoscono nella sua incarnazione come significato e scopo della loro vita, siano una sola cosa con Lui, arrivando a dire ciò che sembra ontologicamente impossibile: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi". Questo è lo scopo della vita dell'uomo: non la semplice continuazione dell'esistenza - senza sofferenza, invecchiamento e morte -, ma *la partecipazione all'Essere Infinito e alla sua comunione trinitaria*. Del resto il desiderio che l'uomo ritrova dentro di sé va esattamente in questa direzione, non essendo possibile appagarlo con nessuna realtà finita.

È l'esperienza della gloria dell'Essere: "la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa". *La gloria dell'Essere risplende nella perfetta unità dell'Essere. L'ideale dell'amore è esattamente questo: una unità perfetta, indivisibile, senza interruzioni, per sempre*. Essere un solo Essere, dove ciascuno trova la massima realizzazione di sé, che è l'Infinito: "Io in loro e tu in me". *Non solo dunque essere nell'Infinito, ma avere l'Infinito in noi*. E' un circolo vertiginoso e apparentemente impossibile: avere l'Infinito come l'Essere in cui siamo, e avere questo stesso Infinito dentro il nostro essere. E trovarsi tutti insieme, come 'una sola cosa' (unità perfetta) nell'Infinito, con l'Infinito e ospitante l'Infinito. *Con l'Infinito*, perché Egli ha detto "voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi *con me* dove sono io". *Quindi è uno stare sempre tutti insieme con Lui, in Lui e avendo Lui in noi*.

Questa unione perfetta permetterà di fare della *vita eterna una scoperta continua dell'Essere Infinito, il quale, essendo tale, è inesauribile in eterno, è una novità continua in eterno, è una gloria eterna. La vita eterna è dunque un essere sempre insieme, in perfetta unità, con l'infinito, nell'Infinito e accogliendo in sé l'Infinito. E' contemplazione della gloria dell'Infinito di cui si diviene partecipi*.

E' questa la ragione per cui non si può entrare in questa perfetta unità se non si è totalmente parte di essa e volitivi di essa e predisposti ad essa. Perciò è necessario, nella vita terrena o in quella futura, il *purgatorium*, cioè la purificazione perfetta dell'uomo perché possa entrare nella perfetta unione con Dio, in cui consiste la vita eterna. Se la vita eterna fosse una semplice permanenza nell'essere finito, non avrebbe molto senso far fare all'uomo una purificazione perfetta; ma *il destino di unione perfetta con l'Infinito richiede necessariamente che non ci siano divisioni di nessun genere in chi vi partecipa*.

La conclusione del discorso è come un sigillo: "perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro". Questo amore infinito avvolge interamente l'essere Infinito: *è lo Spirito Santo, che è l'Infinito che avvolge la vita eterna e l'unione perfetta dell'Essere*; è l'atmosfera in cui questa unione perfetta può esistere, il legame che fa dell'Essere una sola cosa.

La vita eterna è dunque una conoscenza dell'Infinito nell'essere una sola cosa in Lui che avvolge e invade questa unione perfetta.

Questo è dunque il vertice della rivelazione cristiana. *Qui l'umanità vede disvelarsi il vero oggetto del suo desiderio*, identificato da lei innumerevoli volte con enti finiti e alla fin fine miserevoli. Questo vero oggetto del nostro desiderio è *l'Infinito, che in Cristo ha mostrato di avere come contenuto esattamente ciò che l'Infinito deve avere, cioè l'Infinito veramente Infinito, insuperabile, perfetto, compiuto, glorioso*.